

LA PRINCIPESSA E GLI DEI.
ANALISI DI UN NOME

¹DINGIR^{MES}.IR-*iš*/¹*Ma-ta-na-zi*

1. L'onomastica è una fonte d'informazione linguistica di prim'ordine specie per le lingue attestate con scarsa documentazione.

Vogliamo esaminare qui brevemente il caso di un nome tramandatoci dai testi ittiti con una triplice forma grafica, di grande interesse perché presenta una serie di problemi che vanno dal lessico alla struttura del nome, agli aspetti sociali delle stratificazioni linguistiche e dei contatti di lingue.

Il nome della sorella di Hattusili III e figlia di Mursili II, oggetto di uno o più matrimoni dinastici, ci è stato tramandato da alcune fonti di Bogazköy in tre forme differenti:¹

1) ¹DINGIR^{MES}.IR (-*is/in*), StBoT 16, I 10, II 16ff.; KUB XXI 33,12 (Meriggi 1962; Stefanini 1964);

2) ¹DINGIR^{MES}-*uz-z[i-]*, KUB VI 47,11 (Carruba 1971; Otten 1975);

3) ¹*Ma-ta-na-zi* KBo XXVIII 30 Vs.10, 16 (Edel 1976).

Mentre Laroche, NH n. 775, propone la lettura ¹*Massana-IR-i-* per 1), lasciando insoluta l'interpretazione di IR (cfr. p. 286: h; 327: «lecture enconnue»), e legge il nome in 2) ¹*Massanauzzi*, accennando vagamente e con grande incertezza alla possibile identità di -IR-*i* e -*uzzi*, Otten, 1975, ha reso verosimile l'identità delle persone di 1) ¹DINGIR^{MES}.IR-*is* e 2) ¹DINGIR^{MES}-*uzzi-*, confermando implicitamente l'equazione -IR-*i* = -*uzzi*.

L'interpretazione segue l'analogia di quella di ^mDINGIR^{MES}.GAL con ^m*Ma-(as-)sa-na-u-ra* di un documento di Ras Samra (Laroche NH n. 774), dove sia *massana-* «dio», che *ura-* «grande» danno un chiaro indizio di uso del luvio soggiacente a questa ideogramma. Per IR-*i* = -*uzzi-* resta ovvia l'identità: per la sua soluzione, vd. avanti.

L'identità di 3) ¹*Matanazi* con le due forme precedenti è pressoché sicura per il contenuto oggettivo e contestuale dei documenti e come tale viene affermata sia da Otten, 1975, sia da Edel, 1976, 32ss., che per primo ha pubblicato il testo della lettera del Faraone al sovrano ittita.

2. Il problema linguistico sta invece nella diversità parziale dei suoni e dei componenti delle forme tramandate dei due nomi fra 1)/2) ¹*Massan(a)uzzi* e 3) *Matanazi*.

I tentativi di spiegazione sono ovviamente soprattutto linguistici a prescindere dalla possibilità, subito rifiutata, di vedere in *Matinaza* un'altra sorella o sorellastra di Hattusili (Edel 1976, 32). Essi vanno da quello della variante dialettale luvia (Edel, 1976, 33 n. 74) a quello di un errore nella percezione del nome da parte egiziana (Starke 1977, 287 n.2), nonostante che nella scrittura egiziana itt. *s* sia sempre ben distinto da altre dentali (cfr. Friedrich HEB2 § 27b). Anche la possibilità che sia il segno ŠA ad essere stato travisato

in TA dagli scribi (egizi o ittiti) nel caso della copiatura di una comunicazione scritta o di una bozza precedente è da tener presente².

L'errore di percezione auditiva o di copiatura può sembrare la spiegazione più verosimile, ma il problema resta, pur non essendo di grande rilievo, sia a causa delle accennate considerazioni grafiche e linguistiche, sia soprattutto per l'accertata identità della persona.

3. Tuttavia si può e si deve ricercare una via più scientificamente concreta per una spiegazione del problema.

La trascrizione esatta dei geroglifici egiziani è sempre sub iudice (cfr. Schenkel 1990, 25ss.), ma vale la pena ricordare qui che in un testo egiziano di Amenofis III (Kom el Hetan; cfr. da ultimo Carruba 1995) compare il toponimo greco Μεσσαῦα (/Μεσσηῖνη), 'quasi omofono' del luv. *massana-*, in cui *ss* viene reso mediante una interdente sonora.

La situazione è la seguente:

1) gr. Μεσσαῦα, (e certo mic. *me-za-na*; Lejeune 1971 § 3,117s.);

2) eg. *M³-d³-n³* (*d³* secondo la translitterazione più corrente, ma Helek 1979 usa *s(a)* e Rössler 1971 *z(a)*).

Qualunque sia l'origine del nome del toponimo greco³, la resa in esso della spirante 'gr.' *ss* (o affricata? cfr. mic. *-z-*) mediante interdente eg. *d(3)*, verosimilmente interdente, può essere assunto a parallelo del rapporto fra luvio *-ss(a)-* e una conforme grafia di *massana-* con 'interdentale' egiziana, che tuttavia dallo scriba cuneiforme non poteva che essere resa con *t(a)-*, non esistendo in quel sillabario segni per le interdentali. Il segno per il suono più vicino *-z(a)* era escluso dalla presenza nella stessa parola del suono *-z(i)*, che rendeva chiara la differenza fonologica fra l'interdentale (o la fricativa) e l'affricata e indirizzava lo scrivente alla scelta di una dentale occlusiva semplice.

4. Veniamo ora al chiarimento dell'interpretazione della forma del nome, per la quale va notato che esistono anche altri nomi analoghi nella composizione, tutti femminili:

1) ^{1D}SIN.IR-*is* = ^{1D}Arma-IR-*i-* (Laroche NH n. 132), cioè **Armauzzi*;

2) ^{1D}NIN.GAL-*ú-uz-zí*, per cui Laroche, NH n. 876, propone una lettura **Nikkaluzzi*.

3) Per un ulteriore tipo di composizione con IR come primo membro, 'IR-*mimma*, Laroche vorrebbe identificare (con Balkan 1957, 23) IR con IR = *wardu* «schiavo», ma, essendo (-)*mimma* (cfr. ^{1D}Tar-bu-mi(m)ma-) di significato incerto, il termine non può essere utilizzato qui.

L'analisi dei nomi, soprattutto di quelli scritti ideograficamente, permetterebbe un'interpretazione currica, perché questa lingua possiede un suffisso *-zi* con la funzione di «equative of quality», (cioè «degno di») che può essere preceduto da *a-*, *i-*, *u-* secondo la vocale del tema (Speiser 1941, 116 § 160). Nel caso nostro:

1) **Kusubuzzi* «degna di Kusuh» (= sum. e accad. SIN, il dio Luna);

2) *Nikkaluzzi* «degna di NIN.GAL (la Grande Signora)».

Tuttavia va subito aggiunto che un'interpretazione currica mediante il suffisso -

2. Naturalmente nel caso di una sempre possibile grafia senza geminata, *ma-ša-na* (cfr. *Ma-(aš)-ša-na-u-ra*, Laroche NH n. 774, 2). Per queste sviste nella tradizione del testo, cfr. Carruba, 1972b, passim. A questo proposito dobbiamo rinviare a quanto detto *infra* per la resa del suono gr. *-no-* in Μεσσηῖνη, ma miceneo (ancora?) *Me-za-na*, mediante *d* in *M³-d³-n³*.

3. In via di ipotesi possibile si propone un'origine i.e.a. da **medhya-na-*, s'intende «terra» (γῆ), per la posizione nella pianura fra le catene dell'Αἰγύλιον e del Τυρηνος.

uzzi viene resa impossibile per il nome della sorella di Mursili dall'attestazione egiziana, sia perché questa conferma in *matana-* = *massana-* un elemento lessicale certamente luvio, sia per la grafia *-aza/i* della parte finale, che dovrebbe essere una variante fonologica di *-uzzi* o un suffisso semanticamente equivalente ad esso, fatti non attestati in currico, ma dimostrabili in luvio. Non resta dunque che cercarne la soluzione nell'ambito di questa lingua, forse anche per gli altri due nomi.

-uzzi/-azi-

5. Partiamo ora dalla struttura del nome e dall'esame della sua seconda parte. E' nella logica stessa dei nomi composti che i singoli elementi resi ideograficamente corrispondano a concetti espressi foneticamente, che, com'è noto, possono essere la loro perfetta corrispondenza semantica o indicare un altro concetto espresso con un vocabolo che coincide fortuitamente solo nei suoni⁴.

La corrispondenza fra

^{1D}DINGIR^{MES}IR-*i*
e ^{1D}DINGIR^{MES}-*uzzi-*,

pone il problema del rapporto fra sum. IR «verlangen; desiderare», itt. *wek-*, e *-uzzi*, che può sembrare a prima vista anche un'uscita ittita, per es. in *luzzi* «una corvée», *kattaluzzi* «chiavistello», *tuzzi-* «(campo dell')esercito» ecc., come ovviamente non è (il suffisso ittita esprime concetti concreti; Carruba 1966, n. 35; Melchert 1984, 166), ma che deve essere invece, per i principi grafici sopra ricordati e per struttura, un elemento lessicale per sé significativo.

Studi recenti hanno consentito notevoli progressi nella definizione del rapporto fra ittito e luvio, specialmente per quanto riguarda l'aspetto fonetico e fonologico. Uno dei risultati più interessanti è la scoperta del diverso sviluppo nelle due lingue delle palatali i.ee, che ha permesso di constatare come a itt. *wek-*, i.eo **wek'* ecc., corrisponda luv. ger. **waz-* nelle sue attestazioni come verbo, *waz(iya)* «chiedere; desiderare», e come sostantivo verbale *waza-* «richiesta; desiderio» (Melchert 1987, 198; Morpurgo-Hawkins 1988, 169ss. cfr. Tischler 1990, 63ss.; 1992, 255ss.; 257).

In considerazione della frequente alternanza *wa/u*, attestata spesso anche graficamente in tutte le lingue anatoliche⁵, noi vediamo in *-uzzi* proprio questo sostantivo, adattato nella parte finale al tema corrente dei nomi luvi in *-i*; o eventualmente al puro tema verbale *wa/uzzi-*, usati entrambi quali elementi di composizione, come nei nomi propri in *pija-* (cfr. Laroche NH 317ss. con i numerosi problemi della composizione con radice verbale), che peraltro è più spesso primo elemento della composizione.

Questa ci sembra l'unica vera spiegazione per il componente *-uzzi* (cfr. § 7) del nome della principessa.

6. E questa deve essere la spiegazione anche per la corrispondente parte della versione egiziana del nome proprio. Naturalmente la forma tramandata dagli Egizi non sembra corrispondere neppure in questa seconda parte con precisione e si ri-

4. Rinvio a Friedrich, HEB², § 8c, ricordando che per *Hatti* gli scribi scrivono URUGISPA(-*ti*), dove GISPA rappresenta accad. *batū* «scettro»; e URUKUBABBAR-*ša-*, con KUBABBAR, che «traduce» cattico *battūš* «argento».

5. Rinvio a Friedrich HEB² § 17 per l'ittito; Laroche DLL p. 133 § 13 per il luvio, ma gli esempi sono numerosi anche nelle lingue rezenzi, dove a volte prevale la forma ridotta (lidio *wa* > *u/o*), a volte quella piena (licio *wa* > *wa/u*). Vd. anche *infra*, § 7.

propone qui ancora una volta il problema della corrispondenza dei suoni e del significato.

Già Edel (1976, 33 n.74; aggiornato da Starke 1977, 288) aveva messo a confronto *Ma-ta-na-zi* con **Tarhu-na-á+s-i-s*, (letto ora TONITRUS-*hu-na-á*+LITUUS-*za-sa*) e di conseguenza IR con *á+s-i-* (cioè *á*+LITUUS-*za*)⁶, ma senza trarne conseguenze.

Orbene, poiché IR e *wa/uzzi-* significano «chiamare, invocare; desiderare» e sim., mentre *á*+LITUUS-*za-*, o semplicemente *áza-* (cfr Hawkins-Morpurgo-Neumann 1974, 20s.; Melchert 1987, 200) significa «amare», si potrebbe pensare dietro la non perfetta equivalenza di suoni una non perfetta equivalenza di significato, sebbene la vicinanza semantica dei concetti espressi da *wa/uzzi* (itt. *wak-*) «chiamare; verlangen; desiderare» e da *aza-* «amare» non escluda la possibilità di una variante, sia scribale, cioè giocata sul reale significato di IR, sia, più verosimilmente, basata sulla somiglianza fonica e, in fondo, semantica a livello familiare, affettivo o popolare. Si può cioè pensare che fra *-wa/uzza/i-* «verlangen; desiderare» e *-aza/i-* «lieben; amare» si potesse variare nella composizione del nome senza grosso pregiudizio del senso generale e alla fin fine neppure del suono.

L'ipotesi ovviamente non piace perché **Massan(a)uzzi* e **Matanazi*, che pure hanno forme fonicamente diverse, dovrebbero avere comunque lo stesso significato. D'altra parte trattandosi di un nome proprio, esso può essere ridotto ad un 'Lallwort' mediante riduzione o storpiamento fonetico, ma difficilmente sarà stato cambiato nei suoi elementi costitutivi, anche se equivalenti nel significato.

7. È possibile infatti, a nostro parere, ricercare una spiegazione almeno in parte più semplice nei complessi giochi delle pronunce differenziate che si potevano avere nell'ambito del parlato e di cui alcune tracce restano nelle grafie riportate dai testi.

Se assumiamo come forma di base **massan-wázzz*, si potevano avere due sviluppi differenti: 1) > *massanúzzz*, con *wá* > *ú*, come in luv. *warwa* > *uwa* «bue»; des. 1. pers. plur. luv. *-unni* < anat. *-wani*; *unatti* < *wana-tti* «donna» ecc.; 2) > *mas-san(w)ázzz*, con *nwá* > *ná*, come in itt. *nu* + *as* > *nas* «(ed) egli» e in tutti gli altri casi di gruppi *CwV* > *CV* (cfr. Carruba 1981, 53). Dalla documentazione si ha l'impressione che si tratti di allofoni contemporanei.

Sulla base della validità degli elementi addotti dobbiamo dedurre che il nome luvio fosse usato nella forma luvia a corte e nella famiglia reale, mentre lo scriba della corte egiziana, che redige la lettera in accadico, la lingua delle relazioni internazionali, usa il nome con la pronuncia ittita (qui 2) [**massanwazi*], ma per *-t-*, vd. § 3). Mentre non è certo se egli fosse uno scriba ittita, oppure mesopotamico o egiziano, conoscitore dell'ittita almeno a livello scritto, sicuramente questi non conosceva il luvio. Com'è noto infatti da una delle lettere d'Arzawa, se alla corte egizia c'erano scribi in ittito, essi erano evidentemente ignari di luvio⁷.

6. Questi composti sono trattati brevemente da Laroche (NH 327, sub *asi*, ma occorre qualche piccola correzione: n. 773 non ha *-azi*, ma il part. pass. *-azimi*, il che chiarisce *-aza/i* quale puro tema con lo stesso rapporto di *piya* e *piyami*; 1263 e 1265 corrispondono al nome *Tarhunazi*, di cui sopra, insieme al 'gr.' *Ἰπποναζας* di 1264, il cui itt. ^{MDU}*-zi* tuttavia può essere semplicemente **Tarhunza*; ma i ninti 'aramaici' 1124 *smnz* e soprattutto 987 *pyrbnz*, che è un composto bimembre, corrispondono piuttosto a **Sarmanza* e **Piyatarhunza*.

7. Ricordo qui l'ultima frase della seconda lettera di Arzawa, VBoT 2, in cui il sovrano dello stato luvio di Arzawa – verosimilmente all'epoca di Amenophis III (1413-1377) – dopo aver risposto ad una richiesta di matrimonio per la propria figlia da parte del Faraone conclude chiedendo (r. 24s.) ^{DU}*B^{HLA}[-ka]n ku-e ú-da-an-zi / nu ne-es-[u]m-ni-li ba-at-ri-es-ki* «Le tavolette che porteranno, scrivi(le) sempre in nesico» (cioè «in ittita»; vd. Rost 1956, 328ss.). Le piccole corti dell'Occidente anatolico non avevano a disposizione scribi che conoscessero l'accadico, come invece avveniva in Egitto, dove tutta-

8. Prima di abbandonare questo tema vogliamo anche accennare ai problemi che questo nome composto suscita, sia dal punto di vista del tipo di formazione, sia da quello lessicale.

La formazione di composti con il primo membro al plurale è, se non andiamo errati, abbastanza inconsueto, anzi sembra limitarsi al plurale del termine per «dio»⁸. Ci si aspetta una struttura «retto + reggente», come nella maggior parte degli altri composti analoghi, secondo il tipo (Laroche NH 317-27; Tischler HEG III 444ss.):

tuppalan-ura/i- «il grande degli scribi»

tuppan-ura/i- «il grande delle tavolette»,

e dovremmo quindi avere, con l'antico genitivo anatolico in *-an*, **Massanan-wa/uzzi* o **Massanan-azi* (cfr. n. 773 *massan-azami* «aimé des dieux», Laroche NH 319; e infra per il radicale 'breve' *masa-*).

Abbiamo invece, come dimostra anche l'attestazione fonetica della resa *Mas-sana-ura* per la grafia ideografica ^{MD}DINGIR^{MES}.GAL (Laroche NH n. 774), nella prima parte del composto la forma *massana-*, cioè il tema assoluto, non flessso, senza alcuna apparente notazione della pluralità e dell'eventuale caso richiesto dall'interpretazione pertinente all'elemento verbale della seconda parte del composto.

Si può cercare di spiegare la singolare grafia, pensando ad un indebolimento della nasalizzazione del gen. plur. *-an* in *-ā*, un fatto possibile e provato davanti a *w* o a consonante (Friedrich HEB § 31), non verosimile e non dimostrabile davanti a vocale.

Si può ancora cercare in *massana* un'antica forma di collettivo, per le cui attestazioni ci sono sempre più numerosi indizi (cfr. Carruba 1972a, 183ss.; Eichner 1985, 134ss.; Neu 1992, 199ss.), ma anche qui viene a mancare ogni notazione di caso.

Resta la possibile proposta di vedere nella *-a* finale di *massana-* una vocale di collegamento fra i due membri del composto, con lo scopo di mantenere ben distinta la forma **massan-*, a mio parere gen. plur. di un tema originario più breve **mas(s)a-* «dio; divinità»⁹.

Conclusioni

9. Possiamo riassumere positivamente e in modo sintetico quanto sopra esposto come segue:

1) Si tratta della stessa persona ed è quindi sicuro che ella avesse un solo nome, che è da ricondurre a un composto luvio originario **Massanawazzi*, nonostante la

via non c'erano scribi capaci di scrivere in luvio. Ciò fa pensare che gli scribi della corte egiziana non fossero ittiti, nta mesopotamici o nord-siriani, ignari perciò delle lingue anatoliche minori.

8. Gli unici altri esempi che ci sono noti nella documentazione ittita sono la resa di nomi babilonesi: ^{MD}EN.LIL.EN.UKUM^{MES} (Laroche NH n. 233: [*Enlil-bél-niše* ?]); e ^{MD}IM.LUGAL.DINGIR^{MES}, ancora col plur. per «dei» (Laroche NH n. 204 [*Adad-sar-ilani*]).

9. Questa ci sembra al momento la spiegazione più plausibile. Una decisione chiara è resa difficile infatti dalle molteplici soluzioni adottate dagli scribi ittiti in queste composizioni:

- a) tema assoluto in vocale, per es. *Arma-*, *Sanda-*, *Hattust-* ecc. + *x*;
- b) tema assoluto in consonante, per es. *Tarhun-*, *Tarhunt-*, ma anche *Tarbu-* + *x*;
- c) vocale di collegamento *-a-*, *Twat-a-*, *Tarhant-a-*, *Mittann-a-*(?) ecc. + *x*.

La vocale, di collegamento o meno, che appare quasi sempre fra i due membri del composto è *-a-*.

variante documentaria della dentale della seconda sillaba dell'attestazione egiziana;

2) il composto è costituito dal termine luvio per «dio», *massana*, nel puro tema; con vocale di collegamento o eventualmente nel caso assoluto (vd. avanti) e dal tema verbale, *wazi(ya)-*, o nominale, *waza-*, itt. *wek-*, i.eo **wek'-* «desiderare; chiedere»;

3) ci sembra da escludere che le variazioni di cui sopra possano essere dovute ad un gioco di alternanze fra due verbi assonanti e di senso affine, quali appunto *wazzi(ya)-* «richiedere; desiderare» e *aza-/azi(ya)-* «amare; desiderare», almeno nel contesto di un nome di persona;

4) il nome deve aver avuto variazioni possibili di pronunzia, **Massanauzzi* e **Massanazi (Matanazi)*, in relazione al contesto linguistico e sociale in cui veniva utilizzato a livello di parlato;

5) la forma egiziana rappresenta una variante grafica dovuta molto verosimilmente ad un adattamento fonologico per un fonema inesistente in quella lingua, come sembra mostrare anche la grafia del nome greco di Messene (§ 3).

masa/massan(-a)-

10. Ci si presenta qui l'opportunità di precisare il radicale anatolico del termine per «dio» in base alle attestazioni nei nomi propri ittiti, luvi e lici. Da un punto di vista dialettale infatti l'onomastica (Laroche NH 1970 n.770-771; 776-777, per nomi del II mill.) dà il seguente quadro:

I) in itt. 1) *Masa* e *Masa-muwa* sono evidentemente riferiti alla designazione di popolo Masa, nell'Anatolia occidentale (cfr. *Mittanna-muwa* ecc.: Laroche NH n. 809 e p. 322); 2) *Masanda* invece a causa del formante *-nd-* dovrebbe essere collegato al termine per «dio», o meglio alla sua forma e al suo significato originari;

II) il luvio ha 1) il termine *massana/i-* per «dio», che si ritrova anche in licio e nelle tradizioni locali di altre regioni (Zgusta KPN 1964, nn. 875; e 858, spec. p.288); e 2) in ger., il nome **Masa-urabisa*, che è di significato ambiguo, potendo significare «Grandezza del dio» o «di Masa (paese)»;

III) dialetti lici (Melchert, Lyc. Lex. ss.vv.; Zgusta, KPN cit.): 1) il miliaco è chiaro nelle sue attestazioni, tutte riferite a «dio»: *masa* (forse nom. sg.); nom. pl. *masaiz* (< **masa-nzi* !); gen. adj. *masasi* (non **masanasi*, esatto corrispondente del licio *mahanabi* !) «del dio»; 2) in licio, nei nomi propri: *Masa(Uwēti)*, *Masasi* (< **Masā-azi*? o forma arcaica di gen. adj., cfr. mil.)¹⁰.

Questa documentazione mostra con chiarezza che esiste un tema arcaico anatolico *masa*, accanto a (e/o prima di) *massana/i-* «dio», ben attestato in miliaco (e licio arcaico). Per quanto possiamo capire quindi sembra essere esistito un tema lessicale **masa* per un concetto esprimente qc. da cui si poteva trarre il nome «dio» per derivazione diretta o mediante un suffisso **-no-* (anat. **-na*, luv. *-ni*, con mozione in *-i*) o per ritematizzazione luvia (> *-an-i*) sul gen. plur. *-an* (Carruba 1977, 288ss.; 1993, 251ss.)¹¹.

10. Contrariamente all'opinione corrente (Gusmani 1964) considero *masaiz* lo sviluppo di **masa-nzi*, cioè con desinenza di nom. pl. come in luvio su un tema *masa*, e non da **masan-inzi* con vocale nasale *masānzi* e successiva doppia denasalizzazione. Qui *i* è derivato da *n* nel gruppo VnC, come prova il nome del dio *Trqiz*, da *Tarhunts* (con *-u-* 'assorbito' nella 'labiovelare' *q*). Il fenomeno è frequente anche in licio (*adi* «fa» < *aadi* < **ayāi*, ma *aiti* < *aaiti* < **ayanti*; *mei* < **man* ecc.). Sulle nasalizzazioni della vocale che precede nei gruppi in *-a/eni*, > *-ā/ēi*, cfr. Hajnal 1995, 225ss.

11. Questa mi sembrano le soluzioni più adeguate del problema della formazione del nome anatolico, che saranno da precisare con dati più sicuri. Una formazione analoga (nom. sg. *-ō*; altri casi e deriva-

11. A questo punto tocchiamo i problemi semantici ed etimologici relativi al termine luvio per «dio», problemi a nostro parere non ancora del tutto maturi per una discussione (cfr. Tischler HEG II Lf. 5/6, s.v. ^{LU}*massanami-*), e che tuttavia consideriamo brevemente in questa sede.

Le etimologie sin qui proposte sono tutte difficili:

1) Meriggi (1928, 446; e poi spesso) deriva il termine da **meg'h-* «grande», o «molto», se si parte da itt. *mekki-* «molto», ma ciò fa difficoltà, perché a) **-g'h* dovrebbe dare *-z-* o *-0-*, non *-s(s)-*; b) i termini per «dio», non derivano dai concetti di «molto» o di «grande» (Laroche 1987, 240), che sono in realtà fuori luogo in una concezione religiosa.

2) Eichner (1974, 64) propone un tema composito e complesso (dallo stesso radicale del lat. *mos*): da **meh₁₁₃-(o)s-h₃on-*, «freien Willen habend», attraverso **moson* o **mosdno-* fino a *massana/i-*. L'ipotesi, perfetta dal punto di vista della fonologia storica, ci sembra una costruzione troppo astratta, anche dal punto di vista semantico.

3) Ivanov (1965, 46) lo collega con itt. *misriwant-* «splendente», attraverso la forma in *-n* di un tema eteroclitico: *mis-ri-* e *mass-ana-*.

Una volta scartata l'idea di una parola di sostrato (cfr. autori in Tischler HEG II 157, ma vd. *infra*), questo appare l'etimo più plausibile dal punto di vista della «cultura» i.ea, perché corrisponde al concetto di «dio» come essere 'solare, luminoso', in parallelo all'itt. *sius*, *siunas*. Si può postulare un tema anat. **masar/masan-*, che avrebbe portato a mil.(-lic.) *masa* (e a sidetico *masara* ?) e a luv.(-lic.) *massana/i-* (cfr. anche Carruba 1992a, 249ss. per un eteroclitico *misar/an-* «splendore»).

4) Recentemente Hajnal (1995, 227ss) ha proposto, evidentemente per spiegare *masa* e *mahana-* e la nasalizzazione, certo secondaria, nella prima sillaba di grafie come *māhāi*, di vedere in *massana* un tema proto-licio **mansa(-)/masana-*, che sarebbe dovuto all'Ablaut ereditario, ma senza chiarire il significato e il radicale i.eo (forse **men-/mon-/mn* ?)¹². Va ricordato comunque che al lic. *s* < **ns* (cfr. l'acc. plur. in *-s* < **ns*) corrisponde mil. *z*, ma *masa* ha *s*.

ti/a₅-wa/i-ni-sa [tiwanis]

12. Sembrano essersi creati in Anatolia alcuni parallelismi semantici e formali, con la sostituzione di *masa/massana/i-* al tema i.eo **dyeu-*, secondo lo schema seguente:

zioni in *-n-*) potrebbe vedersi in itt. *sia-s*, in cui tutti gli altri casi sono dal tema a suffisso *-n-*, gen. *sia-nas* ecc., e dove *-n-* non sarebbe entrato nel nom. sing., al contrario di quanto accadrebbe nel tema luvio **massa-n-i-*. Per il tema intito non si tratterebbe quindi di un tema eteroclitico, ma di due temi originariamente diversi. Diverso è naturalmente il caso del gr. Ζεύς, i cui obliqui Ζεύς, Ζευ, sono tardi e analogici sull'acc. I dialetti lici conservano il tema *masa* nelle forme del miliaco e nei romi arcaici del licio.

Il sidetico *masara* «agli dei», se non presenta una dissimilazione di *n* in *r*, può far pensare ad un antico tema eteroclitico in *-r/-n-*, in cui *r* > 0 nella forma *masa* sarebbe caduto dando origine ad un tema 'breve'. La citazione di forme carie a supporto del tema (Hajnal 1995, 225ss.) o il confronto con l'etrusco *masan* (vd. in Tischler HEG 157) mi sembrano prematuri.

12. Se abbiamo capito bene, perché nella linguistica anatolica minore stiamo andando verso costruzioni sempre più complicate, spesso sproporzionate al materiale esistente e alla sua qualità, con qualche strappo e qualche esagerazione rispetto alle consuetudini della filologia e della linguistica. E ciò specialmente da quando è stata superata la barriera di silenzio che divideva l'anatolico dall'indoeuropeo, che pure tante prospettive ha aperto nello studio della grammatica storica.

	divinità solare		«splendore, giorno»	«dio»
itt.	<i>Istanu-</i> (catt.)		(<i>siu-</i> <i>siwatt-</i>	> <i>siu-/siunas</i>
luv.	<i>Tiwat(t)-</i>	(<	<i>*tiwatt-</i> (<i>*masar</i>	> <i>ti/a³-wa/i-ni-</i> <i>masa/massana/i-</i>
pal.	<i>Tijat-</i> (<i>j < w</i>)		<i>misr-i-</i>	

Un breve commento. In itt. il «dio Sole» è di lingua cattica, perciò *sius* e *siwatt-*, dallo stesso radicale i.eo, mantengono i significati originari. Nei dialetti luvi invece, dove il corradicale i.eo *Tiwat(t)-*, in origine «giorno», diventa «dio Sole», un nuovo termine, mil. *masa/luv. massana/i-* (in origine forse solo aggettivo ?), derivato da una parola per «luce; splendore» (**misr/misr-*, cfr. § 10: Ivanov 1965, 46) lo sostituisce, assumendo il senso generico di «dio» in analogia a itt. *sius*, *siunas*. Ma altre tracce del radicale i.eo sembrano presenti il luvio.

13. Importanza particolare in questo contesto acquisisce il termine *ti/a³-wa/i-ni-sa*, affiorato di recente come titolo regale nelle iscrizioni geroglifiche degli ultimi due sovrani ittiti, che, nonostante le difficoltà di lettura (Poetto 1993, 28s.; Hawkins 1996, 114ss.), sembra il perfetto equivalente luvio di itt. *siunas* «(quello) della luce» > «dio» e ha finito forse col sostituire come titolo (= «il dio») il titolo cuneiforme ^DUTU^{SI} «il mio sole».

Nella discussione si dovranno tener presente anche due termini palaici: un *ti-wani[(x)?]*, 5 A III? 13, per il contesto verosimilmente 1 pers. plur. (Carruba, Pal. 75); e *tiunas*, attributo del massimo dio palaico Zaparwa, che sembra comunque appartenere allo stesso radicale i.eo (Carruba, ibid.; 1972, 50, con riferimento possibile alla «luce»; Melchert, AHPH 191).

Questo confronto fa pensare che il nuovo termine costituisca un derivato dal tema **dy(e)un-* mediante un suffisso *-i* (o la cosiddetta mozione in *-i*) **tiwan-i-* col significato di «il luminoso; solare», che naturalmente non è affatto lontano da un rapporto con l'antico titolo ^DUTU^{SI}. A ciò porta anche la più tarda attestazione licia.

La forma corrisponde infatti al termine licio *tewinaza*, un titolo o professione (magistrato eponimo ? se esiste ancora, come pensiamo, il collegamento con «luce» o «giorno»), e nel nome proprio derivato *Tewinezēi*, formato, mi pare, esattamente come luvio *Hudarlani* «capo degli schiavi» sul gen. plur. di *hudarla/i-* «schiavo» (Carruba 1992b). In base a questo epigono alfabetico del termine, ma anche per motivi che spiegheremo altrove, leggerci *[tewena/i-]* o sim.

Infine il termine in una lettura **ta³-wa-na-* è stato collegato col noto nome *Tawannanna*, antico titolo (e nome proprio, Carruba 1992c) della regina ittita, che avrebbe significato «madre del dio», cioè del sovrano, nell'antica ideologia ittito-cattica (Macqueen 1959; Poetto 1993 n. 43;), ma **Tawan-* si lascia difficilmente riportare al termine i.eo per «dio».

[Avevamo scritto quanto sopra prima di venire a conoscenza del libro di Hawkins 1996, dove egli, 26ss. e 114ss., tratta da par suo del nuovo termine, confermando le incertezze della lettura, proponendo il confronto col titolo ^DUTU^{SI} (e traducendo «the Sun ?») e due possibili etimi del termine (da **diwad-i*, con dissimilazione di *-d-* in *-n-*; o da **diwad-ani*, tramite **diwadni-* > **liwadni*, a **li-wanni*), rispetto ai quali tuttavia manteniamo la nostra proposta, anche perché *ti-watani(ja)-* in luvio ha un significato ben lontano da quanto ipotizzabile come epiteto regale (cfr. Starke 1990, 147 e 254).]

BIBLIOGRAFIA

- BALKAN K. 1957 = *Letter of the King Anum-Hirbi of Mama to King Warshama of Kanish*. Ankara 1957.
- CARRUBA O. 1966 = *Das Beschwörungsritual für die Göttin Wišurijanša*, Wiesbaden 1966 (StBoT 2).
- CARRUBA O. 1971 = «Hattusili II», in *SMEA* XIV (1971) 75-94.
- CARRUBA O. Pal. = *Das Palaische. Texte, Grammatik, Lexikon*. (=StBoT 10) Wiesbaden 1970.
- CARRUBA O. 1972a = Il problema del genere in anatolico e in indoeuropeo, in *Le lingue d'Europa*, Atti del V Convegno Internazionale di Linguisti (Milano 1969). Brescia.
- CARRUBA O. 1972b = *Beiträge zum Palaischen*. Istanbul 1971.
- CARRUBA O. 1977 = «Commentario alla Trilingue licio-greco-aramaica di Xanthos», *SMEA* XVIII (1977) 273-318.
- CARRUBA O. 1981 = «L'anatolico. Lingue. Grafia, Fonetica e declinazione del nome», in E. Campanile (a cura di), *Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica*. Pisa 1981.
- CARRUBA O. 1992a = «The Name of the Scribe», *JCS* 42 (1990)[1992], 243-251.
- CARRUBA O. 1992b = «Luwier in Kappadokien», in D. Charpin et F. Joannès (edd.), *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche Orient Antien*. Actes de la XXXVIIIe Rencontre Assyriologique Internationale (Paris 1991), Paris 1992, 251-257.
- CARRUBA O. 1992c = «Die Tawannannas des Alten Reiches», in H. Otten-E. Akurgal-H. Ertem-A. Süel (edd.), *Hittite and other Near East Studies in Honour of Sedat Alp*. Ankara 1992, 73-89.
- CARRUBA O. 1995 = «La Grecia e l'Egitto nel II millennio», *Rend. Istituto Lombardo*, Cl. Lett., Scienze Mor. e Stor., Vol. 129 (1995), 141-160.
- COTTICELLI P., RIAssyr. VII (1989), s.v. *Maššana(?)*-IR-i (*Maššana(?)*-uzzi, *Matanazi*)
- EDEL E. 1976 = *Ägyptische Ärzte und ägyptische Medizin am bethitischen Königshof. Neue Funde von Keilschriftbriefen Ramses' II. aus Bogazköy*. (Veröffentlichungen der Rhein-Westfäl. Akad. der Wissenschaften. Vorträge, Geisteswiss. G 205). Opladen 1976.
- EICHNER H. 1974 = *Untersuchungen zur bethitischen Deklination*. Diss. Philos. Fakultät der Universität Erlangen-Nürnberg. 1974.
- EICHNER H. 1985 = «Das Problem des Ansatzes eines urindogermanischen Numerus 'Kollektiv' ('Komprehensiv')», in *Grammatische Kategorien. Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft* (Berlin 1983). Berlin 1985.
- FRIEDRICH J., HEB2 = *Hethitisches Elementarbuch. I. Grammatik*. Heidelberg 1960.
- GUSMANI R. 1964 = «Die Nominalformen auf -z im Milyischen», *Die Sprache* X (1964) 42-49.
- HAJNAL I. 1995 = *Der lykische Vokalismus*. Graz.
- HAWKINS J.D. 1995 = *The Hieroglyphic Inscription of the Sacred Pool Complex at Hattusa (SÜDBURG)*. With an Archaeological Introduction by P. Neve. Wiesbaden 1995 (StBoT Beih. 3).
- HAWKINS J.D.-MORPURGO DAVIES A.-NEUMANN G. 1973 = *Hittite Hieroglyphs and Luwian: New Evidence for the Connection*. Nachr. Akad. Wiss. Göttingen, Phil.-Hist. Kl. 6. 1973.
- HELCK W. 1979 = *Die Beziehungen Ägyptens und Vorderasiens zur Ägäis bis ins 7. Jahrhundert v. Chr.* Darmstadt 1979.
- IVANOV V.V. 1965 = *Obščindoevropejskaja praslavjanskaja i anatolijskaja jazykove sistemy. Sravitel'no-tipologičskie očerki*. Moskva.
- LAROCHE E. DLL = *Dictionnaire de la langue luwite*. Paris 1959.
- LAROCHE E. NH = *Les noms des Hittites*. Paris 1966.
- LAROCHE E. 1987 = «Nouveaux documents lyciens du Letôon de Xanthos», *Hethitica* VIII (1987) 237-240.

- LEJEUNE M. 1971 = «Les sifflantes fortes du mycénien», *Minos* VI (1960), 87-137 (= *Mém. Phil. Myc.* II (1971) 95-139)
- MACQUEEN J.G. 1959 = «Hittian Mythology and Hittite Monarchy» *AnatStud.* IX, 171ss.
- MELCHERT H.C. 1984 = *Studies in Hittite Historical Phonology*. Göttingen
- MELCHERT H.C. 1987 = «PIE Velars in Luwian», in *Studies in Memory of Warren Cowgill (1929-1985)*. Berlin New York, 182-204.
- MELCHERT H.C. *LycLex = Lycian Lexicon*. Chapel Hill 1993
- MELCHERT H.C. *AHPH = Anatolian Historical Phonology*. Amsterdam 1994
- MERIGGI P. 1928 = «La declinazione del licio», *Rend. Acc. Naz. Lincei*, Cl. Sc. mor., stor. e filol. Ser.VI, vol.IV, 7-10, 409-450.
- MORPURGO DAVIES, A. & HAWKINS J.D. 1988 = «A Luwian Heart», in *Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a G. Pugliese Carratelli*, a cura di F. Imparati. Firenze, 169-182.
- NEU E. 1992 = «Zum Kollektivum im Hethitischen», in *Per una grammatica ittita/Towards a Hittite Grammar*, a cura di O. Carruba (= *Studia Mediterranea* 7), Pavia
- OTTEN H. 1975 = *Puduhepa. Eine hethitische Königin in ihren Textzeugnissen*. Abh. Akad. Wiss. u. Lit. zu Mainz, Jg. 1975, Nr.1. Wiesbaden.
- POETTO M. 1993 = *L'iscrizione luwio-geroglifica di Yalburt. Nuove acquisizioni relative alla geografia dell'Anatolia sud-occidentale*. (= *Studia Mediterranea* 8). Pavia.
- ROST L. 1956 = «Die außerhalb von Bogazköy gefundenen hethitischen Briefe», *MIO* IV 328-350.
- RÖSSLER O. 1971 = «Das Ägyptische als semitische Sprache», in *Christentum am Roten Meer, I.* (hrsg. von F.Altheim-R.Stiehl). Berlin New York, 263-326.
- SCHENKEL W. 1990 = *Einführung in die altägyptische Sprachwissenschaft*. Darmstadt.
- SPEISER E.A. 1941 = *Introduction to Hurrian*. New Haven
- STARKE F. 1977 = Rec. a EDEL E. *Ägyptische Ärzte ecc.* (*supra*), in *ZA* 67 (1977) 286-289.
- STARKE F. 1990 = *Untersuchungen zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens*. (= *St-BoT* 31). Wiesbaden.
- STEFANINI R. 1964 = «KUB XXI 33: Mursili's Sins», *JAOS* 84, 22ss.
- TISCHLER J. HEG = *Hethitisches Etymologisches Glossar*. Innsbruck I. 1983; II. 1990; III 1991.
- TISCHLER J. 1990 = «Hundert Jahre *kentum-satem* Theorie», *IF* 95, 6398.
- TISCHLER J. 1992 = «Zum *Kentum-Satem*-Problem im Anatolischen», in *Per una grammatica ittita/Towards a Hittite Grammar* (a cura di O. Carruba). Pavia, 253-274.
- ZGUSTA L. KPN = *Kleinasiatische Personennamen*. Prag 1964.

ВЕСТНИК РГГУ

№ 16/09

Научный журнал

Серия «Филологические науки. Языкознание»